



## scheda tecnica

**durata:** 160 MINUTI  
**nazionalità:** USA, GERMANIA  
**anno:** 2009  
**titolo originale:** INGLOURIOUS BASTERDS  
**regia:** QUENTIN TARANTINO  
**soggetto:** QUENTIN TARANTINO  
**sceneggiatura:** QUENTIN TARANTINO  
**fotografia:** ROBERT RICHARDSON  
**montaggio:** SALLY MENKE  
**scenografia:** DAVID WASCO  
**arredamento:** SANDY REYNOLDS-WASCO  
**costumi:** ANNA B. SHEPPARD  
**effetti:** JOHN DYKSTRA  
**produzione:** QUENTIN TARANTINO LAWRENCE BENDER  
HENNING MOLFENTER  
CHARLIE WOEBCKEN  
CHRISTOPH FISSER PER A BAND APART  
ZEHNTE BABELSBERG FILM  
LAWRENCE BENDER PRODUCTIONS  
THE WEINSTEIN COMPANY  
UNIVERSAL PICTURES

**interpreti:** BRAD PITT (TENENTE ALDO RAINE), MÉLANIE LAURENT (SHOSANNA DREYFUS), CHRISTOPH WALTZ (COLONNELLO HANS LANDA), ELI ROTH (SERGENTE DONNY DONOWITZ), DIANE KRUGER (BRIDGET VON HAMMERSMARK), DANIEL BRÜHL (FREDERICK ZOLLER), MICHAEL FASSBENDER (TENENTE ARCHIE HICOX), TIL SCHWEIGER (SERGENTE HUGO STIGLITZ), GEDEON BURKHARD (SERGENTE WILHELM WICKI), JACKY IDO (MARCEL), B.J. NOVAK (SOLDATO UTIVICH), SYLVESTER GROTH (JOSEPH GOEBBELS), MIKE MYERS (GENERALE ED FENECH), JULIE DREYFUS (FRANCESCA MONDINO), MARTIN WUTTKE (ADOLF HITLER), OMAR DOOM (SOLDATO ULMER), MICHAEL BACALL (SOLDATO MICHAEL ZIMMERMAN), LENA FRIEDRICH (SUZANNE LAPADITE), TINA RODRIGUEZ (JULIE LAPADITE), ANNE-SOPHIE FRANCK (MATHILDA, CAMERIERA NELLA TAVERNA), PAUL RUST (SOLDATO ANDY KAGAN), LÉA SEYDOUX (CHARLOTTE LAPADITE), DENIS MENOCHET

(PERRIER LAPADITE), AUGUST DIEHL (MAGGIORE DEITER HELLSTROM), SAMM LEVINE (SOLDATO HIRSCHBERG), RICHARD SAMMEL (SERGENTE WERNER RACHTMAN), ROD TAYLOR (WINSTON CHURCHILL), LUDGER PISTOR (WOLFGANG), CHRISTIAN BERKEL (ERIC, PROPRIETARIO DELLA TAVERNA), CLORIS LEACHMAN (SIG.RA HIMMELSTEIN)

## la parola ai protagonisti

### **Quentin Tarantino**

*“Sono fermamente convinto che il cinema può cambiare il mondo. Con “Inglorious Basterds” volevo rendere omaggio al cinema e testimoniare la sua forza, il suo potere sulla coscienza degli uomini. Ciò nonostante non avevo intenzione di raccontare per metafore, bensì d’immaginare una realtà alternativa. Sono certo che la Storia sarebbe andata come io la racconto, se i miei personaggi fossero esistiti davvero!”*

*“Ho iniziato a pensare a Inglourious Basterds dopo Jackie Brown, e avevo già delineato i personaggi, parte della storia, ma soffrivo dell’esatto contrario del blocco dello scrittore, non riuscivo a smettere di scrivere. Era diventato un’opera fluviale, avrei potuto farne una miniserie in 10 puntate, un romanzo, ma era tutto fuorché un film... a un certo punto, sia pure a malincuore, dopo tanti anni ho dovuto metterlo da parte e ho fatto Kill Bill, e poi nel 2008 l’ho ripreso e in cinque mesi l’ho scritto di getto, partendolo dal capitolo 3. E’ nato così com’è ora, diviso in capitoli (una struttura da romanzo che mi è sempre piaciuta), con le sue storie e i suoi personaggi”*

*“Tengo molto a questo film, dirigerlo è stata un’esperienza “intossicante. Una delle cose a cui tenevo particolarmente, e che distingue un po’ tutti i miei film, è l’umorismo, mi piace che si rida anche in scene in cui non sembra nemmeno giusto farlo. Con questo film mi è successo che gli attori non si rendevano conto che una scena fosse comica finché non la facevano sul set e la troupe si scompisciava, e allora anche loro capivano il tono che volevo, che era quello della commedia”.*

*“Tempo fa avevo detto che i veri artisti rubano, non fanno omaggi. E anche adesso per me è così, ma per questo film a dire la verità furti veri e propri non ne ho fatti... la cosa che assomiglia di più a un furto in questo film è la scena in cui Stiglitz ripensa alla Gestapo che lo ha frustato, che ho preso dalla scena con Robert Ryan nel Mucchio selvaggio di Peckinpah, ma per il resto stavolta sono più omaggi che furti”.*

*“Se il cast di questo film è molto valido, devo dire che il merito è del direttore del casting per la parte tedesca, che mi ha proposto molti bravissimi attori ad esempio per il ruolo di Landa. Ma*

*dopo averne visionati tanti ero abbastanza scoraggiato, visto che nessuno sembrava in grado di fare tutto quello che il ruolo richiedeva, magari c'era uno che aveva un ottimo accento inglese ma era un disastro col francese, e così via. Finché Christoph è entrato nella stanza e ha letto un pezzo della prima scena, quella alla fattoria. A nemmeno metà dell'audizione ho detto fermi, è lui! “.*

*“Mi è piaciuto soprattutto affrontare il personaggio di Goebbels, che tradizionalmente è visto solo come braccio destro di Hitler e architetto del male, nella sua veste di capo della produzione cinematografica tedesca del terzo Reich. Sotto la sua egida si produssero oltre 600 film. Era questo il suo compito principale, e sono contento di essermi potuto concentrare su questo”.*

*“Questo tentativo è di sperimentare nuove strade. E' un film completamente diverso dai precedenti. Già l'ambientazione storica, sul genere che i giapponesi chiamano “macheroni combat”, è un territorio totalmente nuovo per me. Non tutto, però, ha fatto parte di un progetto stabilito dall'inizio. Come sempre, le mie storie e i miei personaggi prendono altri sentieri non appena inizio a girare. Neppure io so esattamente dove arriveranno. Mi piace pensare che i miei film abbiano una vita propria che non sono in grado di controllare appieno. Così, in “Inglorious Basterds” emergono anche le mie idee sulla guerra, senza che lo abbia previsto in fase di scrittura.”*

*“Meglio non parlare troppo della storia, per non svelare nulla del film. Posso dirvi che è stata scritta direttamente dai personaggi. Ad un tratto, non capivo più cosa stessi facendo. Volevo rispettare la verità storica, ma i personaggi seguivano una direzione completamente diversa! Ho preferito che fossero loro a trascinarci, che fossero padroni del loro destino come creature in carne ed ossa.”*

*“Vorrei precisare che nutro un profondo rispetto per i critici cinematografici. Io stesso scrivo molte recensioni - pur tenendole per me – e non escludo che, una volta chiuso col mestiere di regista, non divenga un critico a mia volta. Detto ciò, ricordo che ai tempi di “Pulp fiction” qualcuno scrisse che no ero in grado di creare la suspense. L'ho accettato come un consiglio e ho tentato in ogni modo di colmare questa carenza. Oggi, rivedendo anche la scena d’”Inglorious Basterds” ambientata nella taverna, credo di aver fatto molti passi in avanti.”*

*“Non credo si passi da uno stile immaturo ad uno più maturo. E' solo amore per il cinema, da qualunque parte provenga. Non ho alcuna intenzione di seguire un percorso che mi porti ad una crescita, visto che non saprei neppure immaginarlo. Mi piace, al contrario, andare avanti e indietro, fare tutto ciò che voglio.”*

*“Non esiste una ragione precisa riguardo alla scelta di portare gli ebrei su un campo di battaglia. All'inizio m'interessava soltanto raccontare la storia di un gruppo di ribelli determinati a compiere una missione. Poi mi sono chiesto: “Perché non usare un commando di ebrei americani che si comportano come guerrieri Apache?”. Mi è sembrato divertente spogliarli del solito ruolo di vittime della guerra.”*

*“Ho lavorato con gli attori ascoltandoli, soprattutto, ed esaminando con interesse ogni loro proposta, senza dimenticare di essere uno scrittore. Amo i personaggi che creo, vivo con essi giorno e notte quando preparo un film e sono ciò a cui tengo di più. A volte, essi scrivono al posto mio il ruolo che avranno nella storia! Quando lavorai con De Niro in “Jackie Brown” egli fece riferimento soltanto a me e al modo in cui avevo descritto il suo personaggio, senza cercare informazioni altrove, com'è invece solito fare. Tutto ciò che doveva sapere era già nella sceneggiatura.”*

*“Questa divisione, che riscontro spesso nel pubblico italiano, non mi appartiene. Non mi ritengo un regista americano che fa film per gli americani. Le mie influenze sono molte e vengono da ogni parte del mondo. Amo tanto il cinema cinese quanto quello giapponese, i polizieschi italiani così come la blackxploitation. Raccolgo tutto come un aspirapolvere, per poi riversarlo nel mio cinema.”*

## **Enzo G. Castellari**

Per il re del pulp *Inglorious Basterds*, 1978, è un mito. Così lo ha rifatto. Chiamando maestro Enzo G. Castellari e affidandogli una parte. Enzo G. Castellari, regista di capolavori come *Keoma* e *Il grande racket*, è l'uomo più felice del mondo. È appena tornato dal faticoso set di *Inglorious Basterds*, il remake che Quentin Tarantino ha appena finito di girare in Germania, negli studi Babelsberg poco fuori Berlino, tratto dal suo quasi omonimo film del '78 (il titolo è un po' storpiato per non avere grani legali) *Inglorious Basterds*, che da noi uscì come *Quel maledetto treno blindato*. progetto che Tarantino cerca di mettere in piedi da sette anni e che ora i festival di Cannes e di Venezia si stanno contendendo. Per tenere su il morale della troupe nelle 17 settimane di lavorazione, Tarantino ha approntato una sorta di cineclub dove lui stesso ha scelto i film. Quasi tutti «macaroni combat film», cioè pellicole di guerra all'italiana, a cominciare dall'originale *Inglorious Basterds*. Nello stravagante, settimo film del regista americano, Castellari è anche attore: appare, infatti, in una delle scene finali. E adesso, sfoggiando con orgoglio il giubbotto da *Inglorious Basterds* che gli ha regalato Tarantino sul set, racconta come è andata. Cominciamo dalla sua interpretazione nel film.

*Ah, un trionfo. Quentin di solito dà action alla fine di un lungo rituale: ! l'aiuto chiede al sonoro di partire, poi tocca al direttore della fotografia e solo alla fine grida action. Ma il giorno delle mie riprese era lui a chiedere a tutti se erano pronti. Appena finito, dice: "Bene, bravissimo", e rivolgen-*

*dosi a tutti: "Signori questo è il mio maestro, Enzo Castellari". E qui è partito un grande applauso. Sul set ho conosciuto tutti, dalla costumista, Anne Sheppard, premio Oscar per Il pianista, i al grande direttore della fotografia, Robert Richardson, un personaggio, con pizzetto e capelli lunghi bianchi: già pronto per fare il western che devo girare a fine anno, Gli implacabili. Lui, Quentin e il suo amico regista Eli Roth, che fa uno dei bastardi, saranno i tre bounty killer che aprono il film e che verranno uccisi da Franco Nero. Ognuno in maniera diversa. Quentin sarà ucciso da Nero con una doppietta caricata con le monete d'oro".*

Qual è esattamente il suo ruolo in «Inglorious Basterds»?

*Sul piano di produzione c'era solo scritto "Enzo G. Castellari nel ruolo di himselfcioè di se stesso. In realtà, interpreto un generale nazista che, a Parigi, in pieno guerra, accompagna al cinema una signora. In sala ci sono tutti i gerarchi, a cominciare da Joseph Goebbels. Sono riuniti per vedere un film di propaganda bellica, Stolz der Nation (L'orgoglio della nazione), che poi è un film nel film, diretto in realtà da Eli Roth e interpretato da Bo Svenson, che era il protagonista del mio Inglorious Bastards. Alla proiezione si presentano anche l'attrice tedesca Bridget von Hammersmark, cioè Diane Kruger, e una delegazione di sedicenti registi italiani, capitanata da Brad Pitt e Eli Roth. Ovviamente sono il gruppo di ebrei americani in missione, i "bastardi senza gloria", travestiti da italiani e pronti all'azione. Un particolare curioso? Brad Pitt dice di chiamarsi "Enzo Girolami", cioè il mio vero nome, e nell'inquadratura, dietro di lui, mentre lo dice, ci sono proprio io... Quando si scatena l'inferno, sarò io a urlare: "Fire!", che era poi la stessa battuta che pronunciavo nel mio vecchio film."*

Perché Tarantino sognava di fare questo film?

*"Quentin ha visto Inglorious Bastards la prima volta su grande schermo solo a Venezia, nel 2003 per la rassegna Italian Kings of B's. Ma già da un po' mi aveva contattato perché voleva farne il remake. Così come aveva contattato Laura Toscano e Franco Marotta, che avevano scritto con me il copione del film. Mi ha detto che era rimasto colpito quando, da ragazzo, ne aveva letto su Variety. Quando scovò il nastro, Inglorious Bastards divenne una delle proiezioni ricorrenti per sé e i suoi amici. Erano così fissati che tra loro si chiamavano inglorious bastards."*

Ma, secondo lei, che cosa lo aveva cosa affascinato?

*"Credo la rapidità di montaggio, quel sense of humour che circola nel film, e le scene d'azione."*

Ha letto la sceneggiatura?

*"A Venezia, mi fece leggere la prima stesura del copione. Mi spiegò dove prendeva cose dal mio*

*film e dove arrivavano elementi da altri lavori, come Quella sporca dozzina. Alla fine, avrebbe amalgamato il tutto....”*

Del suo film non resterà molto, si dice. Questo le dispiace?

*“E come potrebbe? Il solo fatto che fra milioni di film avesse scelto il mio è stato una grandissima soddisfazione. E, poi, rimangono alcuni elementi, ci sono io come attore e il titolo del film è più o meno lo stesso.”*

A proposito, perché in Italia i distributori cambiarono il titolo del suo film?

*“Quando riunii tutto il cast per leggere il copione, come faccio sempre, spiegai agli attori i loro ruoli: "Come caratteri" dissi "voi siete proprio dei bastardi senza gloria". A questo punto saltò su Fred Williamson e disse: "Questo è il titolo: Bastardi senza gloria". Nella versione internazionale il titolo diventò semplicemente Inglorious Bastards, ma per quella italiana la distribuzione me lo fece cambiare in Quel maledetto treno blindato. Provai a spiegare che era assurdo. Bastardi senza gloria era uno di quei titoli che ti avrebbe fatto esclamare "me' cojoni", mentre Quel maledetto treno blindato era un titolo un po' da "...e sti cazzi", ma non ci fu niente da fare.”*

Tarantino riuscirà a finire il film per il Festival di Cannes a maggio o andrà a Venezia?

*“Quentin ha finito le riprese pochi giorni fa. In Germania, montava il film mentre girava. È sicuro di finire in tempo per il Festival di Cannes. Si è legato al dito la storia di due anni fa a Venezia, quando i giornali scrissero che aveva definito deprimente il nostro cinema degli ultimi anni. Lui invece ci adora.”*

Che impressione le ha fatto il set di «Inglorious Basterds»?

*“È un film costosissimo. Negli studi hanno ricostruito anche Parigi bombardata. Ho visto delle scene pazzesche. In una ci sono 175 stuntmen tutti truccati e pronti a buttarsi. Io, nei miei film, al massimo ne avevo venti. A un certo punto vedo Martin Wuttke, l'attore che nel film fa Hitler, con la divisa mitragliata e ricoperta di sangue, e Eli Roth, anche lui pieno di sangue. Mi dicono: "Noi siamo riusciti dove Tom Cruise ha fallito", riferendosi a Operazione Valchiria, in cui l'attentato al Führer fallisce, ovviamente per rispettare la storia.”*

Con Brad Pitt com'è andata?

*“Appena Quentin me lo presenta, Pitt mi dice: "Lo sai che mio figlio avrà visto il tuo film in dvd almeno 15 volte?". E io: "Digli che è il mio Oscar". Poi, sul copione, mi ha scritto come dedica: "Hai visto che cosa hai combinato?".”*

### **Paolo Mereghetti Il Corriere della Sera**

*Operazione Kino* batte *Operazione Walkiria* dieci a zero. Se l'obiettivo di entrambe le «operazioni» è lo stesso (eliminare Hitler e il suo stato maggiore) nessuno può mettere in discussione che quella messa a punto per *Inglourious Basterds* sia molto più affascinante - sullo schermo e nel cuore dello spettatore - di quella attuata dal maggiore von Stauffenberg. Perché il cinema ha delle ragioni che la Storia non è in grado di capire. Ma Quentin Tarantino sì. E il cinema è il vero trionfatore di questo film, divertente, trascinate (nonostante le sue due ore e 28 minuti di durata), spensierato e colorato, che si permette di riscrivere i destini della Seconda guerra mondiale in nome della passione cinefila ma anche di un'idea di cinema che vuole ritrovare nella forza della produzione di «genere» (film di guerra, ma anche western, melodramma, commedia, eccetera eccetera) l'energia per superare l'impasse creativo che a volte sembra aver imbrigliato registi e produttori e che lo stesso Tarantino aveva sperimentato sulla propria pelle con il precedente, molto meno riuscito, *Grindhouse*. Invece in *Inglourious Basterds* (che riprende, storpiandolo, il titolo internazionale del film di Enzo G. Castellari *Quel maledetto treno blindato*. E i legami si fermano lì, smentendo ogni altra possibile «derivazione») il gusto di giocare coi generi e con le citazioni diventa lo schema portante intorno a cui prende forma la storia di un gruppo di soldati americani guidati da Aldo «l'apache» paracadutati nella Francia occupata per uccidere (e scalpare) quanti più nazisti possibile, la cui missione si intreccerà con la voglia di vendetta di una ebrea sopravvissuta al massacro della propria famiglia, gestrice di un cinema a Parigi dove Hitler e il suo stato maggiore assisteranno alla prima della pellicola di propaganda *L'orgoglio della nazione*. Con una libertà d'invenzione che meraviglia e fa sorridere insieme, Tarantino inizia il suo film come un western, con tanto di allevatore che spacca il tradizionale ceppo di legna davanti alla casa colonica e continua come un film di guerra, poi passa allo storico, alla commedia, al gangster movie o al melodramma (senza dimenticare il documentario, che ogni tanto «spiega» allo spettatore un fatto particolare) inanellando una citazione dopo l'altra (da *Sentieri selvaggi* a *Vogliamo vivere*, da *Impiccalo più in alto* a *Il sergente York*), moltiplicando gli omaggi (qui, noblesse oblige, al cinema tedesco e francese, dalla *Tragedia del Pizzo Palù* al *Corvo*, da *Marlene Dietrich* a *Danielle Darrieux*, da *Hildegard Knef* a *Ilona Massey*) e naturalmente divertendosi anche a spese del suo amatissimo cinema di serie B (uno degli americani si finge un italiano di nome *Aristide Massacesi*). Per non parlare della musica che sottolinea ogni variazione di stile con altrettante citazioni, dove il nostro *Ennio Morricone* fa la figura del gigante.

### **Natalia Aspesi La Repubblica**

Solo il cinema può reinventare la storia lasciandola intatta, solo Quentin Tarantino può far morire tutti insieme Hitler, Göbbels, Göring e Bormann nel palco di una sala cinematografica parigina durante l'occupazione nazista, senza che il caricaturale falso storico sia considerato inaccettabile:

suscitando anzi lo stesso entusiasmo infantile con applausi riservati un tempo ai famosi finali di «arrivano i nostri!». Dice l'attore Eli Roth, che in *Inglorious basterds* ammazza i nazisti a colpi di mazza da baseball: «Io sono ebreo e da bambino sognavo di far fuori tutti insieme quelli là, lo chiamavo "la mia fantasia kosher"». Dice Tarantino: «In un film tutto è possibile, anche far finire una guerra di colpo e di colpo togliere di mezzo i grandi criminali al potere; il cinema ha questa grande forza, far riflettere su come un solo gesto, una sola persona, potrebbero cambiare la storia». Tarantino la cambia molto, in questo suo film spericolato e molto divertente, ma cambia anche il modo in cui quasi sempre il cinema l'ha raccontata: «Il nazismo ormai è diventato un genere cinematografico come lo spaghetti western, il war movie, il thriller, il comico, la spy story: io li ho mescolati tutti insieme per uscire dai canoni banali con cui viene troppo spesso raccontata la seconda guerra mondiale». Non per niente il film inizia come una fiaba malefica, con la frase, «C'era una volta... nella Francia occupata dai nazisti, nel 1940...», con un ricatto, una delazione e una strage, e prosegue ricordando Quella sporca dozzina, con un gruppo di americani ebrei intenti a strappare lo scalpo ai cadaveri dei soldati tedeschi: «per colpire psicologicamente il nemico», dice il loro comandante Aldo l'Apache, che è poi il fantastico Brad Pitt, stupendamente imbruttito dai baffi e dall'aria tonta, boriosa e sbruffona, che declama contro il nemico come se fosse in un film di Sergio Leone; o in *Quel maledetto treno blindato*, il film girato nel 1978 da Enzo G. Castellari che ha ispirato questo di Tarantino. Nei 150 minuti di belle immagini, s'intrecciano le storie più improbabili eppure possibili, e i personaggi più assurdi eppure realistici. Tutto, essendo Tarantino un cinefilo assatanato, in qualche modo è legato al mondo del cinema: c'è la diva dell'Ufa che fa il doppio gioco (Diane Kruger) ed è vestita come Marika Rokk, la diva del cinema nazista, c'è la ragazza ebrea scampata all'eccidio iniziale (Mélanie Laurent) che, con nuova identità e vestita come Danielle Darrieux, gestisce un cinema parigino: la corteggiano un eroe nazi, diventato una star interpretando se stesso in un film di propaganda, e un ufficiale tedesco che parla solo citando film come fosse Tarantino stesso, mentre un critico cinematografico inglese in divisa va a prendere ordini da Churchill, e un mastodontico Hitler che si fa dipingere con un regale manto bianco ha vicino il mappamondo di Chaplin nel *Grande dittatore*. L'irresistibile lunga scena finale si svolge durante l'anteprima del film nazista, nel cinema della ragazza ebrea, dove si preparano ben tre diversi attentati ognuno all'insaputa degli altri e tutti denominati Operazione Kino; il fuoco che distruggerà tutti i caporioni nazisti verrà appiccato con le pellicole, mentre sullo schermo una voce griderà «questa è la vendetta degli ebrei!». Il massimo entusiasmo il pubblico lo ha dedicato al colonnello delle SS interpretato dall'attore austriaco Christoph Waltz, efferato, elegante, assassino, poliglotta, come devono sempre essere i nazisti dello schermo. Però Brad Pitt, l'idolo delle adolescenti che sognano la sua bellezza di quarantenne e l'eccessiva magrezza della sua bellissima signora, è più sorprendente, vera invenzione di Tarantino. Forse deluderà le sue piccole fan, ma ne conquisterà di meno innocenti, soprattutto quando costretto a passare per italiano, dentro una giacca da smoking

bianca troppo stretta, risponderà solo «Buongiorno» al cobnello nazista che invece l'italiano lo sa perfettamente. Seguace del cinema italiano di serie B, l'inventivo Tarantino attribuisce a uno dei compagni di Aldo l'Apache il nome di Antonio Margheriti, in omaggio al regista che col soprannome di Anthony M. Dawson diresse un centinaio di film: finezze per incalliti cinefili. Ieri sera per il tappeto rosso zeppo di star, ci sono state simboliche colluttazioni per poter vestire Brad Pitt e Angiolina Jolie, dati sempre per separati ma tuttora insieme mano nella mano. Sino all'ultima ora chi era uscito vincitore dalla feroce tenzone, mentre il ricevimento dopo il film (che Pitt vedeva per la prima volta), l'ha dato l'azienda italiana Belstaff, di cui nel film Aldo l'Apache porta un bel giaccone di pelle.

### **Valerio Caprara Il Mattino**

Ha proprio un altro passo, Quentin Tarantino. Di fronte a «Bastardi senza gloria», infatti, qualsiasi riserva di gusto personale si voglia mantenere, non si può che restare sbalorditi per le strepitose finezze d'inventiva, impianto narrativo, ritmo, recitazione, colonna sonora, versatilità stilistica, competenza e passione cinéfila di cui è davvero stracolmo. In un'epoca che vede il cinema quasi sempre costretto a vivacchiare sulla difensiva, il ragazzaccio del Tennessee compie il miracolo di riportarlo all'apice dell'immaginario collettivo: chi non si sarà goduto questa lampada d'Aladino in forma di film, insomma, avrà ben poco da discettare nelle prossime occasioni pubbliche o private incentrate sul cinema, l'arte o la cultura. Non è un caso che si provi riluttanza a ridurlo in pillole da recensione: la trama, sia pure lineare e conseguente, risulta incardinata nella progressione audiovisiva e viceversa, rendendo improprio e superfluo il consueto gioco di sponda tra forma e contenuto, realtà e messinscena. C'era una volta... La Storia. Magari quella di Hitler e della seconda guerra mondiale che ci ha regalato alcuni capolavori e molte risciacquature di pellicola. Però Tarantino ha il dono di re Mida e quando inizia a raccontare è come se lo schermo s'illuminasse per la prima volta agli occhi del primo spettatore. La Francia occupata, ma potrebbe essere un western di Ford: il colonnello delle SS Landa - cioè l'attore Christoph Waltz da Oscar a furor di popolo - bracca gli ebrei in un casolare di campagna, ma alle sue grinfie sfugge la ragazza che ritroveremo più tardi a Parigi, demiurga di una sala cinematografica dove la fiaba pulp «tarantinata» è destinata a incrociarsi con il super-pulp nazista. In contrappunto alla promessa di vendetta alla «Kill Bill» ecco la sporca dozzina dei mazzieri yankee, paracadutati oltre le linee, comandati da un Brad Pitt brutale e tontolone e votati alla caccia degli scalpi del nemico come facevano gli Apache. Scandito in capitoli - ognuno dotato di cifra espressiva autonoma (si va dal cinema tedesco di montagna a quello francese sotto Vichy e alla serie B italiana dei Castellari, Fulci, Margheriti) - nonché traboccante delle musiche di Tiomkin, Bernstein, Morricone, Bowie, Ferrio e decine d'altri di cui neppure le case discografiche conservavano il ricordo, il pastiche prima si definisce nei più invisibili raccordi dell'inquadratura, poi prende la rincorsa con irresistibili tornei verbali e infine deflagra in sequenze d'azione geometrica e concisa. Se il cinema deve far sognare a occhi aperti, sostiene Tarantino,

sullo schermo il desiderio di giustizia può ribaltare i dati della storia: a patto che a condurre le danze siano personaggi come quelli della bionda diva teutonica che sa recitare il doppio gioco, mentre i guerrieri finto-italiani sanno biasciare solo buonciorno al nemico inatteso poliglotta. Il divertimento è grande proprio perché l'intarsio è follemente minuzioso: non importa pertanto pescare le citazioni a una a una, bensì abbandonarsi al piacere di un'immaginazione tanto più efficace quanto più aderente ai tempi, i dialoghi, le tensioni, i sarcasmi preferiti dall'autore. Per diventare un classico basterebbe la sequenza in cui la francesina si prepara a sferrare l'attacco, vestita come Danielle Darrieux, dipinta con i colori Apache e (come Quentin) pressoché drogata dai poteri della pellicola.

### **Paolo Mereghetti Il Corriere della Sera**

Dopo l'amore, anche il cinema rivendica delle ragioni che la ragione non capisce. Almeno per Quentin Tarantino, che con Bastardi senza gloria firma la sua opera più interessante e «matura» dai tempi di Pulp Fiction. E lo fa recuperando proprio quell' amore per il cinema che negli ultimi film sembrava scivolare verso la parodia di se stesso, perso dentro un intricato gioco di citazioni e rimandi cinefili. Che ci sono anche qui, ben inteso, ma che assumono un nuovo valore e soprattutto una nuova, incontestabile, «necessità» d' autore. Tarantino mette le carte in tavola fin dalla primissima inquadratura, un campo lunghissimo dove un contadino sta rompendo dei ceppi di legno con l' accetta mentre la figlia stende il bucato davanti alla casa colonica. Sembra una tipica inquadratura western, sottolineata anche dalla colonna sonora (The Green Leaves of Summer di Dimitri Tiomkin, scritta per La battaglia di Alamo di John Wayne) se non fosse che una didascalia ci ha appena detto che siamo nel 1941, nella Francia occupata dai nazisti. E infatti da dietro una delle lenzuola stese scopriamo l'auto che sta trasportando verso la casa colonica il temibile colonnello Hans Landa, il «cacciatore di ebrei». Dotato di una intelligenza intuitiva così ferrea da potersi permettere di fumare (curiosamente e irrealisticamente) una pipa Meerschaum Mohogany Calabasch, la stessa resa celebre da Sherlock Holmes. Questa volta, però, l' intreccio tra i generi e le citazioni non è più una pura esibizione di «cultura cinefila» ma diventano il motore stesso del film, la sua forza propulsiva. Così potente e assoluta da permettersi di inventare una storia che stravolgere la realtà e la verosimiglianza, e non solo per quel che riguarda le pipe fumate dai nazisti. Così, il resoconto di una doppia vendetta, quella di un gruppo di soldati americani di origini ebraiche guidati da Aldo «l' Apache» e paracadutati nella Francia occupata per uccidere (e scalpare) quanti più nemici sia possibile e quella di Shosanna Dreyfus (Mélanie Laurent), unica sopravvissuta al massacro nazista della propria famiglia, che si trova a portata di mano la possibilità di uccidere i massimi esponenti del Terzo Reich (a cominciare da Hitler e Goebbels), questa doppia vendetta - dicevo - diventa per Tarantino l'occasione per dimostrare come il cinema possa permettersi di «inventare» qualsiasi cosa, anche una realtà diversa da quella storica (che non sveliamo per non togliere il piacere della sorpresa), forte solo del proprio piacere e della propria fantasia. Con una

libertà d' invenzione che meraviglia e fa sorridere insieme, Tarantino mescola film di guerra e western, melodramma, commedia e gangster movie (senza dimenticare il documentario, che ogni tanto spezza la continuità narrativa con inserti alla maniera dei cinegiornali per «spiegare» allo spettatore questo o quel fatto particolare). E intanto squaderna una serie di citazioni coerenti con l' impianto generale dell' opera, dove si passa da Ford a Hawks , da Pabst a Fassbinder, da Clouzot a Leni Riefenstahl, da Marlene Dietrich a Danielle Darrieux, da Hildegard Knef a Ilona Massey, senza dimenticare naturalmente il suo amatissimo cinema di serie B (a cominciare dal titolo originale, *Inglourious Basterds*, che storpia volontariamente quello inglese del «cult» di Girolami *Quel maledetto treno blindato*). Per non parlare della musica che sottolinea ogni variazione di stile con altrettante citazioni, passando dai western (all' italiana e non) al tema della Battaglia di Algeri alla tarantella che chiude *Allonsanfan* dei Taviani. In questo modo è il cinema il vero trionfatore di questo film divertente, spensierato e colorato, che si può permettere di riscrivere i destini della Seconda Guerra Mondiale in nome della passione cinefila (invano ti aspetteresti che la sceneggiatura - che si può leggere in italiano pubblicata da Bompiani e che contiene alcuni dei tagli che Tarantino ha apportato alla stesura originale - giustifichi in qualche modo lo stravolgimento della realtà) per ritrovare nella forza del cinema di genere l' energia e le idee capaci di superare l' impasse creativo che a volte sembra imbrigliare registi e sceneggiatori, Tarantino compreso (almeno in passato). E insieme cercare di ridefinire un patrimonio di cultura «popolare» in sintonia con i nostri tempi post-moderni, capace di sostituire quello che il grande cinema classico di ieri non può più permettersi di fare.

### **Roberto Escobar Il Sole-24 Ore**

*Bastardi senza gloria*, il bel film di Tarantino, rivisita la seconda guerra mondiale e fa morire i nazisti in un cinema.

Ripresa di spalle, una giovane donna sposta verso sinistra il bianco di un lenzuolo appeso ad asciugare in mezzo a un prato. Di colpo, il paesaggio che la macchina da presa scopre sullo sfondo sembra dilatarsi: in campo lunghissimo, nel verde della campagna francese compaiono una camionetta e un paio di moto. Inizia così *Bastardi senza gloria*, come se dietro quel lenzuolo, inatteso, ci fosse lo «sguardo anamorfico» del cinemascope. Ed è appunto il cinema il protagonista del film scritto e diretto da Quentin Tarantino. Lo è già nel titolo originale, *Inglourious Basterds* , quasi identico a *Inglourious Bastards* , come in Usa fu tradotto *Quel maledetto treno blindato*, in cui Enzo G. Castellari – pseudonimo di Enzo Girolami – raccontava senza troppe pretese stilistiche un'improbabile storia d'eroismo durante la Seconda guerra mondiale. Da quel film di serie B del 1978 dichiara di prender spunto ora Tarantino, nel senso che vuole recuperare e dilatare l'ingenua potenza illusoria del cinema popolare, che gli consente (o gli consentiva) di reinventare fatti e Storia. Diviso in capitoli, *Bastardi senza gloria* inizia da qualche parte nella Francia contadina, durante

l'occupazione nazista. Dalla camionetta sbucata dalla profondità della campagna scende il colonnello Hans Landa, noto come «il cacciatore di ebrei». E Landa è appunto in caccia, come lui stesso si compiace di raccontarci Perrier LaPadite, che tenta in ogni modo di sostenerne il sarcasmo crudele. Gli spiega, l'ufficiale delle SS, che gli ebrei sono come topi, e che i tedeschi sono come falchi. Intanto, sotto il pavimento in legno della casa contadina alcuni "topi" trattengono il respiro... Al termine del terribile dialogo, e dopo il crepitare "tecnico" dei mitra, degli ebrei nascosti dal contadino solo la giovane Shosanna Dreyfus riesce a sbucar fuori dalla trappola mortale, e a dileguarsi oltre la linea lontana di un bosco. A lei Landa riserva un ultimo sarcasmo. Au revoir, le sussurra calmo, e intanto le punta alle spalle la sua Luger, imitandone lo sparo con la voce. È dato così il tema narrativo di Bastardi senza gloria: tra falchi e topi, a chi toccherà di soccombere, e a chi di prevalere? Ovviamente, la Storia è già stata tutta scritta 60 e più anni fa. Fino al 30 aprile 1945, quando Adolf Hitler si uccide nel suo bunker a Berlino, i falchi hanno predato indisturbati. Nessuno ne ha fermato la caccia, men che meno gli alleati anglo-americani e sovietici. Però qui, sul grande rettangolo bianco in cui vivono di vita effimera Shosanna, Landa, Perrier e tanti come loro, c'è un'altra storia, una storia certo minore, ma che ha il vantaggio di non essere stata ancora scritta. Questo fa dunque Tarantino: si affida all'ingenua potenza del cinema popolare, di un cinema che (forse) non c'è più, e che non pretende da sé altro che d'essere una menzogna evidente, e tuttavia felice. A questa menzogna, appunto, occorre un secondo lato, un lato eroico che però non stia nella misura tragica e immodificabile della Storia ufficiale. Questo sono il tenente Aldo Raine e i suoi Bastardi: l'invenzione narrativa di un'altra possibilità, di un altro improbabile cammino offerto a ciò che è già stato. Non possono essere che dei marginali, i nostri eroi: marginali non solo rispetto alla Storia ufficiale, ma a maggior ragione anche rispetto allo stereotipo dell'eroe. Devono essere bastardi, appunto: tagliagole, piccoli o grandi criminali. Insomma, uomini inaffidabili. Il più inaffidabile è il tenente, con quel segno tutt'attorno al collo che Tarantino mostra appena lo presenta, e su cui poi ha il vezzo (e il buon gusto espressivo) di non tornare più. È un pendaglio da forza, Aldo Raine. È fuor di dubbio. Ma ancor più fuor di dubbio è che non sopporta che in cielo volino falchi nazisti. Ce n'è poi un terzo, dilato, nella menzogna evidente e felice di Tarantino. Si tratta del più cinematografico. Senza inutili preoccupazioni di verosimiglianza, la sua sceneggiatura ritrova Shosanna a Parigi, proprietaria di una sala cinematografica (bella come una diva del cinema degli anni 40 è anche lei quando, in attesa della fine, indossa un vestitino rosso atillato). Lì, in platea e tra i velluti dei palchi gremiti di spettatori inusuali, la storia del film reinventa e riscrive quella ufficiale. Tarantino ce la racconta, questa nuova Storia, mettendo la macchina da presa dietro lo schermo. E proprio nella sua luce riflessa, contro i falchi ora vince la potenza del nitrato d'argento: la sua potenza materiale, ma prima ancora la sua potenza illusoria.

**Roberta Ronconi Liberazione**

Era felice come un ragazzino davanti alla torta di compleanno, Quentin Tarantino ieri alla presentazione del suo *Inglorious Basterds* a Cannes. Ottava pellicola del più creativo regista dell'ultima generazione americana (appena uscito dal bagno di sangue - economicamente parlando - di *Grindhouse* ), attesissima sulla Croisette tanto da fare il pieno in sala sino dalle 7.30 di ieri mattina. Costringendo l'organizzazione del festival al rarissimo evento di una doppia proiezione per la stampa. Nessuno sapeva esattamente cosa aspettarsi dalle tre ore annunciate di nazi-western in salsa kosher di cui Tarantino aveva lungamente parlato anche lo scorso anno qui in Croisette. Il fiato è rimasto sospeso per tutto il tempo, mentre davanti ai primi testimoni della stampa internazionale prendeva forma con inaspettata lucidità una sorta di favola tinta dei soliti ricchissimi fantasmi tarantiniani (il cinema italiano di serie b, il mondo dei fumetti, tutto Leone, migliaia di omaggi, in primis al regista Castellari e al suo *Quel maledetto treno blindato*, rititolato negli Usa *Inglorious Bastards* ) in cui le atrocità del nazismo hitleriano entravano una ad una nel prisma colorato e blasfemo di un occhio infantile per riuscirne depurate di ogni male e trasformate in una catartica favola per adulti. Che si conclude, tanto per dirne una, con la suprema vendetta degli ebrei che danno fuoco ai loro assassini. Nessun rispetto della storia vera, ci mancherebbe, solo magica vendetta dell'immaginazione pilotata dalla fantasia folle e davvero geniale del principe bambino di Hollywood: mister Quentin Tarantino. Raccontare la trama di *Inglorious Basterds* (la leggera distorsione del titolo sembra sia dovuta a motivi di diritti) sarebbe follia. Per sommi capi, siamo nella Francia occupata dai nazisti su cui viene paracadutato un gruppetto di cacciatori americani di scalpi SS. Andiamo per popoli: i francesi sono sotto occupazione e fanno quello che possono per sopravvivere. Però hanno una loro eroina nella giovane ebrea Shosanna (Melanie Laurent) che avrà una parte centrale nella vendetta finale; i tedeschi sono cattivissimi, ma geniali, rappresentati magistralmente dal capocaccia agli ebrei, il furbissimo Hans Landa (un Christoph Waltz da Palma); gli americani sembrano appena usciti da un film di John Wayne, guidati dal colonnello Aldo Raine (Brad Pitt gigionissimo) che parla come avesse un criceto in bocca e che si crede un apache. Sullo sfondo, anche un gruppetto di finti-italiani appena uscito da una barzelletta razzista. Come nel film di Bellocchio e in quello di Almodovar, il cinema come arte ma anche come corpo (la pellicola, le pizze, il proiettore) è protagonista accanto agli attori anche per Tarantino. Qui si trasforma in fuoco, lavacro con il quale l'ingiustizia viene lavata, spazzata via dalle fiamme come in una notte dei cristalli al contrario. Una montagna di omaggi e citazioni che vanno dai nomi dei personaggi (uno per tutti, l'Ed Fenech interpretato da Mike Myers, omaggio alla Edwige Fenech amata da Quentin) alle musiche (dovevano essere firmate da Morricone, ma il maestro italiano era impegnato con Baaria di Tornatore) fanno semplicemente da supporto creativo all'esplosione visiva di Tarantino che qui, come forse dai tempi di *Pulp Fiction* non gli succedeva, finalmente ritrova la compattezza della narrazione e l'unità filmica. Un capolavoro, si dice da sé il regista alla fine del film, e a suo modo ha ragione. Anche se la Cannes dei critici, stranamente, ha reagito con freddezza e - è sembrato - infastidita sorpresa

all'anteprima mondiale. Come se i suoi numerosi adoratori di Quentin da questi "Basterdi" si aspettassero qualcosa di completamente diverso. Comunque, Tarantino sembra impermeabile agli scossoni, felice e sereno come un ragazzino al lunapark: «questo festival è il nirvana del cinema - biascica ridendo -. Tutta la stampa internazionale, la critica, i produttori di ogni parte del mondo sono qui in questi giorni in un'arena di combattimento con al centro i film». Si eccita soprattutto parlando della scelta degli attori. Di Brad Pitt si parla poco, del resto era stato scelto da subito e non ha faticato a trovare la sua posizione nel film. Difficile invece la ricerca del nazista Landa: «Se non avessi trovato l'attore giusto per il colonnello Landa - confessa Tarantino - avrei rimesso lo script nel cassetto. Ero disperato, non c'era nessuno che potesse incarnare il suo genio linguistico; è un personaggio di cui sono molto fiero, ma rischiava di non uscire dalla pagina, perché dovevo scovare un attore poeta e poliglotta. Fortunatamente, quando Christoph ha letto due scene, mi sono detto: Eccolo. Il film si fa!». Un po' "scandaloso" il fatto che tra le attrici provinate e non scelte per il ruolo dell'attrice doppiogiochista Bridget, ci fosse anche Isabelle Huppert, poi scartata a favore di Diane Kruger e oggi presidente della Giuria di questo festival. Paura di possibili vendette? «No, assolutamente - dichiara il regista - non c'è acrimonia tra noi. Io la adoro, spero un giorno di lavorare con lei, vedo i suoi film tutti i giorni. Non poteva lavorare nel film a causa di suoi precedenti impegni». Scusa galante e forse non vera. Ma chi se ne importa. Difficile comunque che questa giuria possa premiare con una Palma uno scherzo filmico come questo. Troppo serio il contesto di un festival per giocare con l'arte sino a questo punto (anche se, ricordiamo, la Palma per Pulp Fiction Tarantino l'ha avuta. Ma qui, in un qualche modo, si va oltre). Magari lo omaggeranno con un premio all'attore non protagonista Christoph Waltz, che del resto lo meriterebbe tutto. Però in sala c'è da andarci correndo, con figli al seguito.

### **Lietta Tornabuoni La Stampa**

Quentin Tarantino ha fatto con Bastardi senza gloria il suo film sinora più bello, e chissà se ne farà mai uno migliore. Le storie di seconda guerra mondiale e Resistenza nella Francia occupata dai nazisti nel 1941, divise in capitoli come un romanzo, sono raccontate attraverso citazioni e stereotipi del cinema americano ed europeo sul tema, evocate come un seguito di ideogrammi filmici, pure immagini depositate e recuperate con uno struggimento profondo. La semi-parodia è buffa e insieme toccante, suscita divertimento e insieme emozione, nostalgie: una riuscita rara, con brani entusiasmanti. All'inizio un capo nazista entra calmo, compito e cortese nella casa d'un agricoltore in campagna. Siede amichevolmente al tavolo, conversa amabilmente in francese con il padrone di casa, beve latte, fuma, compila elenchi con cura burocratica, formula complimenti: e fa ammazzare tutta la famiglia, comprese le figlie che s'erano nascoste. Una soltanto si sottrae alla morte, fugge a Parigi dove gestisce un piccolo cinema con l'aiuto di un proiezionista nero e prepara attentati antinazisti. Nel secondo capitolo Brad Pitt, ufficiale americano coi baffetti alla Clark Gable, mette

insieme un gruppo vindice di militari americani ebrei per azioni di guerriglia, incluso il tagliar via lo scalpo ai tedeschi, come i pellerossa nei vecchi western. Una sera in trattoria, alla presenza della doppiogiochista diva del cinema tedesco Diane Kruger, uno scontro sanguinoso tra nazisti e antinazisti nello spazio angusto porta la morte. E poi il progetto di dare fuoco al cinema dove si ritrovano le gerarchie naziste (Goering, Borman) per una serata di gala, i proiettili estratti con le dita da una coscia ridondante, le corse, il rischio, i disastri della guerra. Tarantino afferma d'essersi rifatto a un film italiano di serie B del 1977, Quel maledetto treno blindato di Enzo G. Castellari (titolo americano, appunto *Inglourious Bastards*), ma i due soggetti non sono neppure minimamente somiglianti: e la quantità di film di guerra che hanno prestato al regista immagini e atmosfere è molto più vasta. Magnificamente girato, montato, musicato, *Bastardi senza gloria* è ammirevole, molto molto commovente.

### **Alessandra De Luca Avvenire**

La fine della Seconda Guerra Mondiale e del Terzo Reich secondo Quentin Tarantino, in una favola pulp sul nazismo e il potere del cinema. Applaudito anche dalla critica arriva in concorso a Cannes l'attesissimo *Inglourious Bastards* diretto dal regista che nel 1994 sulla Croisette conquistò la Palma d'Oro per *Pulp Fiction*. Ispirato alla pellicola di Enzo Castellari *Quel maledetto treno blindato* (ma il titolo inglese era *Inglorious Bastards*) del 1978, il film di Tarantino inizia con un classico «C'era una volta nella Francia occupata da nazisti...» e si snoda per 2 ore e 40 minuti in diversi capitoli che raccontano le gesta di un gruppo 'di soldati ebrei americani capitanati da Aldo Raine (Brad Pitt) impegnati a combattere i tedeschi senza tanti scrupoli. Il momento di ribaltare le sorti del conflitto arriva quando la squadra raggiunge a Parigi la celebre attrice tedesca, nonché agente segreto, Bridget von Hammersmark (Diane Kruger), coinvolta in un attentato a Hitler e ai suoi più stretti collaboratori architettato dalla giovane ebrea Shosanna, scampata al massacro della sua famiglia, proprietaria di un cinema sotto falso nome e determinata a vendicarsi, proprio come la sposa di *Kill Bill*. Le cose non andranno proprio lisce come previsto, ma l'obiettivo viene raggiunto e il Führer muore crivellato dai colpi degli irriducibili «Basterds». Tarantino si diverte dunque al ribaltare la Storia e all'«operazione Valkirya» recentemente portata sullo schermo da Brian Singer (l'attentatore era un altro bello di Hollywood, Tom Cruise) risponde con l'«operazione Kino», decisamente più efficace. I gerarchi nazisti moriranno infatti nel cinema dove si sta proiettando un film su un eroe di guerra, diventato protagonista della pellicola stessa, vittime di un rogo di celluloidi che distruggerà tanti capolavori della settima arte ma salverà migliaia di vite umane. «Se fossi stato al posto di Shosanna avrei fatto la stessa cosa, sacrificando anche i capolavori che più amo—dice il cinofilo Tarantino—ma quell'epilogo è una metafora sulla forza del cinema capace di sconfiggere la dittatura». Ricchissimo di citazioni, a tratti sanguinolento ma senza esagerare, lontano dalle vuote provocazioni del suo ultimo e poco apprezzato *A prova di morte*, *Inglorious Basterds* mescola atmosfere da spaghetti

western e iconografia dei film sulla Seconda Guerra Mondiale, cinema di genere e d'autore, lunghi dialoghi e gag esilaranti, attori tedeschi, francesi e americani, storia e invenzione, star di Hollywood e volti nuovi, o quasi, che per il pubblico internazionale sono una vera scoperta. Come Christopher Waltz che nei panni del colonnello nazista Hans Landa, soprannominato il «cacciatore di ebrei», offre una performance memorabile. Senza di lui Tarantino non avrebbe fatto il film: «Non riuscivo a trovare l'attore giusto per questo personaggio, di cui sono particolarmente orgoglioso, e stavo rinunciando al progetto, quando finalmente è apparso Christopher e dopo un breve provino ho urlato "Il film si fa!". Erano anni poi che pensavo di lavorare con Brad Pitt, ma io parto sempre dai personaggi per scrivere le mie storie, mai dagli attori, e finora non avevo mai trovato un molo per lui». Poi, entusiasta e generoso come sempre, aggiunge sul suo film: «Il cinema è passione, non solo immagini. Amo fare i film per il pubblico di tutto il mondo, non solo per quello americano, e Cannes è il posto giusto per mettersi alla prova».

### **Alberto Crespi L'Unità**

Oggi esce in Italia Bastardi senza gloria, il film di guerra di Quentin Tarantino passato in concorso al festival di Cannes. La parola «Italia» è decisiva. Distribuito dalla Universal, il film è stato doppiato. E questo ci costringe a scrivere una recensione divisa in due. Recensione numero 1: il film visto a Cannes. Bastardi senza gloria è un remake molto libero di Quel maledetto treno blindato di Castellari. Una pattuglia di soldati ebrei-americani viene spedita nella Francia occupata con l'incarico di uccidere, scalpare e mutilare il maggior numero possibile di nazisti. Lo scopo: seminare il terrore. Nel frattempo, una ragazza ebrea-francese sfuggita al massacro della sua famiglia si rifugia sotto falso nome a Parigi, dove gestisce un cinema. D'accordo con i «bastardi», organizza l'anteprima di un film di propaganda nazista alla quale saranno presenti Hitler, Goebbels, Goering e il terzo Reich al gran completo. Lo scopo: sterminarli tutti, e lasciamo al vostro piacere vedere se, e come, ci riuscirà. Fanta-storia, con lo spessore di un fumetto e la sfrenata goliardia di un B-movie di quelli tosti. Violenza (nemmeno troppa), azione, dialoghi infiniti (è il marchio di fabbrica di Quentin) durante i quali ti aspetti sempre che uno dei due interlocutori scotenni l'altro. Tensione, emozione, cinefilia a go-go. Si diverte il regista, si divertono gli spettatori. Film da vedere. Recensione numero 2: il film che esce in Italia. Premessa: nell'edizione originale ci sono molte scene in francese e in tedesco, e una persino in italiano. Il personaggio del «cacciatore di ebrei», il colonnello nazista Landa, è un raffinato detective poliglotta che parla perfettamente tutte le lingue europee (Christoph Waltz, l'attore che lo interpreta, è un fenomeno). In molte scene attori tedeschi e francesi parlano inglese con un lieve accento. La scena in italiano è costruita sul fatto che Brad Pitt e gli altri «bastardi» si fingono italiani senza sapere la lingua – che invece Landa parla meglio di Dante! Ci siamo capiti: è un film «indoppiabile». E invece l'hanno doppiato...Nella prima scena sentirete Waltz (colonnello nazista) e Denis Menochet (contadino francese) parlare francese finché il tedesco, con

inguizzo di sceneggiatura talmente folle da essere geniale, gli chiede se si può passare all'«anglais», all'inglese; e all'improvviso, con effetto Esorcista, sentirete i doppiatori Stefano Benassi e Massimo Bitossi parlare... italiano!, uno con accento tedesco, l'altro con accento francese riprodotti al leggio. È come sentire un ufficiale delle Sturmtruppen chiacchierare con l'ispettore Clouseau; ed è così per tutto il film, quando a parlare sono francesi e tedeschi. Insomma, non se ne abbia Fiamma Izzo che ha curato l'edizione (era un'impresa impossibile), ma il film doppiato è un macello, è letteralmente un altro film, inascoltabile e inguardabile. Cercate le copie originali che la Universal ha promesso, o aspettate il dvd. E se non potete, almeno non date la colpa a Tarantino.